

ENRICO LIVREA

CHI È L'AUTORE DI *P. OXY.* 4352?

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 125 (1999) 69–73

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## CHI È L'AUTORE DI *P. Oxy. 4352*?

Nella sua eccellente *editio princeps* di *P. Oxy. 4352* John Rea<sup>1</sup> ipotizza un carme sulla morte di Antinoo (fr. 1–5.II.17) recitato nel 285 per un agone capitolino (ad Antinoopoli od Ossirinco) da un poeta che conclude con un ‘Tailpiece’ (5.II.18–39) encomiastico su Diocleziano ricco di riferimenti alla contemporanea realtà politica egizia (il prefetto Diogene 5.II.27, l’anonimo ἐπίτροπος Ἐπτὰ Νομῶν 5.II.33<sup>2</sup>). Egli interpreta la *paragraphos* dopo il v. 17 come il segno che marca la fine di una sezione, ma a ciò sembra ostare il passaggio del tutto *ex abrupto* verso la parte encomiastica, che appare completamente slegata da quanto precede, sì da giustificare l’ipotesi che si tratti di un nuovo poema dello stesso autore. D’altra parte, come si avvede rettamente anche Rea, i vv. 18–39 non costituiscono da soli un poema soddisfacente, né par ammissibile postularne la conclusione in corrispondenza del v. 39: non solo non v’è alcun segno diacritico che marchi la fine del testo, ma le debolissime tracce di scrittura superstiti sulla colonna precedente quattro linee più sotto potrebbero appartenere ad una notazione marginale. Inoltre, leggere i vv. 18–39 come l’inizio di un nuovo carme, che continuava nella successiva colonna interamente perduta, consente forse di proporre un nome per il nostro poeta: “per noi anonimo, non spregevole quanto a padronanza del mezzo espressivo e a fattura dell’esametro, potrebbe esser stato un personaggio di un certo rilievo letterario nella sua terra ed alla sua epoca”<sup>3</sup>. Tale era certamente Soterico di Oasi, su cui leggiamo in Suid. σ 877,4 p. 410.11–5 Adler Σωτήριχος, Ὁασίτης, ἐποποιός, γεγονὼς ἐπὶ Διοκλητιανοῦ. Ἐγκώμιον εἰς Διοκλητιανόν, Βασσαρικὰ ἦτοι Διονυσιακὰ βιβλία δ’, Τὰ κατὰ Πάνθειαν τὴν Βαβυλωνίαν, Τὰ κατὰ Ἀριάδην, Βίον τοῦ Ἀπολλωνίου τοῦ Τυανέως, Πύθωνα ἢ Ἀλεξανδριακόν<sup>4</sup>. ἔστι δὲ ἱστορία Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνο, ὅτε Θήβας παρέλαβε· καὶ ἄλλα<sup>5</sup>. Purtroppo, mentre nulla sappiamo di questa straordinaria serie di opere, riesce arduo – in mancanza anche del più piccolo frammento sicuro – argomentare fino a che punto Nonno di Panopoli sia debitore di Soterico<sup>6</sup>, da lui certamente messo a frutto come è avvenuto per altri poeti ‘dionisiaci’: la scoperta di frammenti del *Dioniso* di Euforione<sup>7</sup>, e la copiosa messe di frustuli delle *Bassariche* di Dionisio<sup>8</sup> dimostrano quanto il grande poeta tardoantico

<sup>1</sup> *The Oxyrhynchus Papyri* LXIII, 1996, p. 1–17.

<sup>2</sup> La sola spiegazione plausibile della *diple* in questo v. è un rinvio ad una notazione marginale (per noi perduta) che conteneva il nome di questo magistrato, taciuto dal carme.

<sup>3</sup> E. Magnelli, *Note al POxy.4352 (Esametri su Antinoo)*, ZPE 122, 1998, p. 61–6.

<sup>4</sup> Sembra temeraria l’ipotesi di A. Nauck, *De Soterici Oasitae choliambis*, Phil 4, 1849, p. 613–26, che ascrive al nostro poeta i difficili coliami finiti nello pseudo-Callistene, vd. l’ed. Müller, p. XXIV. Tutta la questione andrebbe comunque ripresa.

<sup>5</sup> Una replica abbreviata è Suid. β 140,1 p. 457.4–5 Adler Βασσαρικὰ ἦτοι Διονυσιακὰ ἔγραψε Σωτήριχος, γεγονὼς ἐπὶ Διοκλητιανοῦ. Fra gli ἄλλα comprenderei almeno i *Καλυδωνιακά*, cf. Tzetz. ad Lycophr. 486, p. 641–2 Müller = 175 Scheer καὶ Σωτήριχος ἐν Καλυδωνιακοῖς λέγει· ὁ δὲ Καλυδώνιος σῦς, πρότερον περὶ τὴν Οἴτην διατρίβων, ὕστερον ἦλθεν εἰς Αἰτωλίαν, Ἀρτέμιδος μῆνιδι, ὅτι οὐκ ἔθυσεν αὐτῷ ὁ Οἰνεύς, ἄλλοι δὲ θεοὶ δαίνυνθ’ ἑκατόμβας. Οἰταῖος οὖν ἐκεῖνος ἀπὸ τῆς Οἴτης καλεῖται, ed i *Πάτρια Ὁάσεως*, cf. Steph. Byz. s.v. Ὑασίς· πόλις Λιβύης. λέγεται δὲ καὶ Ὁάσις, καὶ ὁ πολίτης Ὁασίτης, ὡς ὁ ποιητὴς Σωτήριχος ὁ τὰ πάτρια γεγραφὼς αὐτοῦ.

<sup>6</sup> Rinuncia a fissarne il rapporto perfino P. Chuvin, *Mythologie et géographie dionysiaques*, Clermont 1991, p. 318, che pure tiene gran conto delle perdute *Teogamie Eroiche* di Pisandro di Laranda come fonte primaria di Nonno.

<sup>7</sup> A. Barigazzi, *Il Dioniso di Euforione*, in *Miscellanea di studi Alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, p. 416–54; E. Livrea, *Sul Dioniso di Euforione, Nonno e Dionisio*, ZPE 108, 1995, p. 55–7.

<sup>8</sup> *Dionysii Bassaricon et Gigantiadis Fragmenta* ed. H. Livrea, Romae 1973; E. Livrea, *Un frammento di Dionisio e Nonno*, ZPE 106, 1995, p. 47–54; F. Vian, *L’histoire d’Astérios le Crétois: Nonnos tributaire des Bassariques de Dionysios?*, ZPE 122, 1998, p. 71–8.

abbia ripreso e variato i suoi predecessori. Proprio nella larga parte riservata a Tebe e ad Ariadne<sup>9</sup> nel suo poema si celerà un complesso di allusioni nonniane a Soterico. Che questi sia l'autore dell'*Encomio a Diocleziano* (non ne conosco altri, tranne un'incerta eccezione<sup>10</sup>) menzionato da Suida, ed ora restituitoci in parte da *P. Oxy.* 4352, appare ipotesi altamente plausibile. La comproverebbe fra l'altro la serie di consonanze del nuovo papiro con Nonno, che, mentre dimostra che l'autore dei mutili versi non può essere un poetastro di secondo piano, ma una personalità letteraria di rango elevato, si giustifica con l'imitazione, da parte del Panopolitano, di *tutta* l'opera del dionisiaco Soterico:

5.II.3 αἰδέομαι . . . μίορφήν = Nonn. *D.* 11.458 οὐκ ἠδέσσατο μίορφήν

5.II.3 σκιοειδέα μίορφήν = Nonn. *D.* 48.586 al.

5.II.13 ἔσχ[ε]ν ἀκ[οί]την = Nonn. *D.* 8.332, 44.311

5.II.39 Ὀλυμπιάδος . . . ἐλάιης = Nonn. *D.* 37.140 ss.

3.7 μυκλήσατο σάλπιγξ = Nonn. *D.* 6.231, 23.194, 29.290.

Del resto, il colorito inconfondibilmente prenonniano dei versi di *P. Oxy.* 4352 risulta dalle caratteristiche *synkrisis*<sup>11</sup> di Antinoo con Narciso, Giacinto ed Adone (5.II.3–7)<sup>12</sup>, da οὐ tricolore in 5.II.7 (cf.

<sup>9</sup> Sull'epillio di Ariadne (47.265–741), buona discussione in G. D'Ippolito, *Studi nonniani*, Palermo 1964, p. 115–30 (a p. 125 l'opportuna menzione di Soterico di Oasi non viene approfondita). Sul ruolo di Tebe nel poema nonniano restano fondamentali les *Notices* di Chuvin ai c. 4–5, Paris 1975.

<sup>10</sup> Ci si dimentica che a Soterico J. Bidez, *Fragments nouveaux de Sotérichos*, RPh 27, 1903, p. 81–5 (sugli eventi storici vd. E. Kornemann, *Weltgeschichte des Mittelmeerraumes* 2, München 1948, p. 265–6) ha attribuito i mutili versi di *P. Argent.* 480 (un codice del IV o V sec.), incontrando l'approvazione di Wilamowitz (*Marcellus von Side*, SB Berlin 1928, p. 23<sup>1</sup> = *Kleine Schriften* 2, p. 218<sup>2</sup>), ma il dissenso di R. Keydell, *Πάτρια Ἐρμουνπόλεως*, Hermes 71, 1936, p. 465–7. Il testo, che ora si legge in E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, Göttingen 1963<sup>2</sup>, p. 79–81 (XXII: Fragmentum epicum historicum), è certamente posteriore a *P. Oxy.* 4352, poiché la vittoria di Galerio sui Persiani si colloca nel 298 (1 recto 9), e comunque la tetrarchia che in esso si delinea chiaramente (1 verso 3,4,8,9) risale al 293. Non convince il tentativo di spostare questi eventi all'età di Giuliano o addirittura di Teodosio II (T. Viljamaa, *Greek Encomiastic Poetry of the Early Byzantine Period*, Helsinki 1968, p. 66). Noterei tuttavia che fra *P. Arg.* 480 e *P. Oxy.* 4352 esistono almeno due punti di contatto: a) l'equiparazione di Diocleziano a Zeus, 1 verso 5–9

οἶα δ' ὁ μὲν Κρήτηθεν, ὁ δ' εἰναλίης ἀπὸ Δήλου  
εἶσι, Ζεὺς ὑπὲρ Ὀθρυν, ὁ [δ'] εἰς Πάγγαιον Ἀπόλλων,  
τοῖν δὲ κορυσσομένοιν ὄμαδος πέφρικε Γιγάντων,  
τοῖος ἀναξ πρέσβιστος [ἄ]γων στρατὸν Ἀύσονιῶν  
ἀντολίην ἀφίκανε σὺν ὀπλοτέρῳ βασιλεῖ.

con cui si può comparare tutto l'impianto encomiastico del carne ossirinchiata, dal v.18 al v.39: iniziatore della dinastia Gioviana, *parens aurei saeculi*, Diocleziano possedeva la divina saggezza e la *providentia* del dio supremo; b) 1 verso 1 τῆ]λεθάοντα κατηώρησε κορύμβων, comunque lo si interpreti ("Zu verstehen ist wohl der Siegeskranz, den der Kaiser sich soeben nach seinem Siege über Ägypten ins Haar gedrückt hat" R. Reitzenstein, *Zwei religionsgeschichtliche Fragen*, Strassburg 1901, p. 47–52; βόστρυχα in. suppl. Viljamaa), *iam Nonnum redolet*. Stranamente D. Gigli Piccardi, *La Cosmogonia di Strasburgo*, Firenze 1990, p. 60–3, nel proporre con validi argomenti la paternità di Andronico di Ermupoli per il *patrion* ermopolitano di *P. Argent.* 481, non prende posizione su *P. Argent.* 480, che appartenendo al medesimo codice conterrà lo stesso autore e forse il medesimo poema.

<sup>11</sup> Non mi sembra che sia stata compresa la *pointe* di questa multipla *synkrisis*, che si nasconde nel confronto con l'inno in prosa all' ἄνθος Ἀντινόειον in *P. Mil. Vogliano* I.20, col. II.25–3.25, di cui occorre riprodurre i significativi II.15–25 (p. 178–9):

ἐν  
δὲ μόνον τὸ τοῦ Ἀντινόου ἄνθος,  
πάντων ἡδύλον διαφέρων, οὐκ  
ὡς νάρκισσος ἀχρῶσ, περὶ τῆς ἀρ-  
παγῆς λυπούμενον, οὐδὲ ὡς ἑλάκιν-  
θος ὠχρόν, τὸ χρῶμα τοῦ πτώ-  
ματος μιμούμενον. τίς ἀναλέ-  
ξεται στεφάνους πενθουμένων  
ὀνομάτων, κλαύσεται μᾶλλον  
τὴν ὄραν τῶν ἀπολομένων.

Questo testo della Seconda Sofistica è tradotto da H. Meyer, *Antinoos*, München 1991, p. 255, il quale però stranamente crede di aver a che fare con un poema ("Gedicht . . . endet mit den immerhin nicht gänzlich unpoetischen Versen"). L'accumulo delle negazioni nella prima parte costituisce un buon parallelo al nostro v.7. Per il nostro poeta, l'eccellenza del fiore di

Nonn. *D.* 12.28,238, 26.11, 29.19, 41.107, 48.417), e dal non compreso μετ' Αντίνοον di 5.II.8 τῷ δὲ μετ' Αντίνοον Νύμφαι στέφον ἄνθει πλ, che, lungi dall'esser interpretabile “the flower named after Antinous” o dall'aver bisogno di correzione<sup>13</sup>, andrà inteso come predecessore del tipico pregnante μετά + accusativo in Nonno, su cui vd. Keydell, *Prol.* p. 66\*, sì da avere “dopo le vicende di Antinoos, con questo fiore purpureo (πύρσῳ Livrea, cf. Mosch. *Eur.* 70 πυρσοῖο ῥόδου) le Ninfe fanno corone”. Si tratta naturalmente degli στέφανοι Ἀντινόειοι ben noti ad Athen. 15. 677 d.

In tal guisa il poema che precede il v. 18, e del quale per noi risulta solo la centralità della figura di Antinoos, si iscrive agevolmente negli interessi dionisiaci di Soterico, che qualifica Antinoopoli con un tipico attributo dionisiaco, ἐριστάφυλος (5.II.15): l'amasio di Adriano, oltre ad esser identificato con Apollo ed Osiride, lo era normalmente con Dioniso (si pensi ad es. all'Antinoos Braschi della Sala Rotonda al Vaticano, con corona d'edera e cista mistica, o all'Antinoos del Louvre, con grappolo nella destra a calice nella sinistra<sup>14</sup>), assurgendo a “symbolic figure or *Bildchiffre* signifying Greek culture and glory as coming back to life . . . its meaning quite appropriately would have been the *felicitas temporum* – the happiness and bliss – of the Hadrianic age”<sup>15</sup>. Si spiega in quest'ambito la coloritura soteriologico-misterica di 5.II.11 φ[αε]ινωτέρησιν ἐπ' ἐλπωρήσιν, che proietta il catasterismo di Antinoos nella simbologia dell'immortalità dell'anima e della vita dopo la morte, cf. Nonn. *D.* 9.84 ἐλπίδι λωιτέρη, Claud. *Gig.* 10 ἐπ' ἐλπίσι λωιτέρησιν, Pampr. fr. 3.153 Livrea μεγάλησιν ἐπ' ἐλπίσιν<sup>16</sup>. Sarà poi un caso che la nuova età dell'oro sia collegata nel carme seguente proprio all'ascesa al trono di Diocleziano, effetto della *pietas* di Zeus per l'umanità sofferente, proprio come lo è l'avvento di Dioniso elargito dalla *pietas* di Zeus ai mortali affranti in Nonn. *D.* 7.1–109, grazie alla preghiera di Aion? Questo fatto, mentre è perfettamente compatibile con la struttura proposta da Rea, crea un legame profondo fra le parti separate dalla *paragraphos*, al punto che si potrebbe osare ascrivere il tutto ad un unico carme, appunto un *Encomio a Diocleziano*<sup>17</sup>; ma non possiamo escludere, e forse è anzi da preferire l'ipotesi che il nostro rotolo contenga la parte finale di un poema su Antinoos, recitato da Soterico come *patrion* in occasione dei Μεγάλα Ἀντινόεια annuali, e quella iniziale (proemiale) di un *Encomio a Diocleziano*<sup>18</sup>. Inoltre, da Epifanio di Salamina apprendiamo della traslazione dei resti di

---

Antinoos consiste dunque nel non evocare immagini di tristezza, ma di gioia: “zu kunstvollen Kränzen und Girlanden gebunden verliehen sie den Tempelräumen ein festliches Aussehen” Stein, s.v. *Lotus*, in R.E. 13.2, c.1525.

<sup>12</sup> L'insistenza nonniana sulle morti di questi fanciulli ἄποροι giunge fino alla stucchevolezza: cf. per Narciso (di cui è rettamente individuato il carattere ctonico) Chrétien a Nonn. *D.* 10.338, p. 153; per Giacinto, Livrea a Coll. 239 b, p. 190–1, van Groningen ad Euph. fr. 47, p. 111–2 e Chuvin a Nonn. *D.* 3.153–63, p. 140; per Adone, Chuvin a Nonn. *D.* 3.108, p. 138.

<sup>13</sup> Nel tentativo di migliorare πλοχμούς di Rea, Magnelli propone τῶδε μὲν . . . πλεκτώ, ma 1) il μὲν solitario non si raccomanda; 2) se si tratta dei capelli delle Ninfe, ci si attenderebbe il medio, cf. Nonn. *D.* 39.258 ἄνθει φοινικόνεντι κόμην ἐστέψαντο, 47.12 ἐπεστέψαντο δὲ κόρης / ἄνθει κισσόνεντι περίπλοκον . . . χαίτην; 3) non conosciamo corone di loto sul capo di Antinoos, anche se l'Antinoos di Villa Albani (I.55, Taf. 65 Meyer) porge una corona di natura imprecisata come ‘Genius des Frühlings’.

<sup>14</sup> Risp. I.67, Taf. 38 e I.43 in H. Meyer cit.

<sup>15</sup> H. Meyer, *Der Obelisk des Antinoos*, München 1994, p.161.

<sup>16</sup> Si tratta di una formula caratteristica dei misteri eleusini, ove allude alla speranza d'immortalità che anima il miste: cf. Isocr. *Pan.* 28 τοῦ σύμπαντος αἰῶνος ἡδίους τὰς ἐλπίδας ἔχουσιν, Plat. *Phaed.* 67 c, *Resp.* 496 e, Cic. *De leg.* 2.35 *cum spe meliore moriendi*, Jul. *Or.* 8. 180 c (inno conclusivo alla Madre degli Dèi) μετά τῆς ἀγαθῆς ἐλπίδος τῆς ἐπὶ τῇ παρ' ὑμᾶς πορείᾳ, 7.233 d, *Ep.* 89. 452 c, Greg. Naz. *Carm.* 515.2, 1002.11 ἐλπωρήσιν ἀμείνοσι, 671.12, 1517.12 σὺν ἐλπωρήσιν ἀρίσταις etc., e vd. F. Cumont, *Lux Perpetua*, Paris 1949, p. 401–5; P. Boyancé, *REG* 75, 1962, p. 474; Livrea a Pampr. cit., p. 59–60.

<sup>17</sup> Ad es. il poeta poteva iniziare con il coronamento vittorioso di Diocleziano, per spiegare poi ampiamente l'aitologia della corona trionfale di loto (Antinoos etc.). Chiusa questa parentesi mitico-simbolica, al v.18 inizierebbe la parte più ‘storica’ dell'encomio. Per l'uso di presentare poemi storici, in part. encomi imperiali, agli agoni poetici vd. Frei, *De certaminibus thymelicis*, Basileae 1900, p. 31; per la sovrapposizione fra encomio e poema storico Gigli, p. 46–7.

<sup>18</sup> Il grande rilievo assegnato alla riappacificazione (vv. 21–31), se possiede una valenza epicorica, acquisterebbe un senso con riferimento agli eventi del 292: una rivolta guidata da Achilleo scoppiò in Alto Egitto, a Copto e Busiride, e solo nel 296–7, con forte impiego di truppe, Diocleziano assediò Alessandria e riuscì a sconfiggere l'usurpatore Domizio

Antinoo da Roma in Egitto, ad Antinoopoli<sup>19</sup>: non sappiamo quando essa sia avvenuta, ma l'occasione dell' *adventus* di qualche 'reliquia' di Antinoo alla 'sua' città potrebbe ben fornire lo spunto per un rinnovato interesse, anche letterario, per questa figura di culto ormai destinata a sparire dall'orizzonte pagano<sup>20</sup>.

Aggiungo qui alcune nuove proposte di integrazione. A 5.II.2 la scelta mi sembra ridursi fra ὄϊρον Ἐρώτων ed ἔϊρονος Ἐρώτων, cf. risp. Nonn. *D.* 41.14 e 10.178. Al v. 4 mi parrebbe inevitabile leggere δακρυχέω Ὑάκινθον ἀπηνέα δίσκον ὀλέσσαι, intendendo "lamento che l'inesorabile disco abbia ucciso Giacinto" sì da far cadere le aporie notate da Rea. Al v. 5, una possibilità sarebbe ἀβρὲ κοῦρε<sup>21</sup>. Al v. 7, l'unica soluzione per far fronte a senso e sintassi mi pare οὐ πηγῆν, οὐ δίσκον ὀλέθριον, οὐ φύγ' [ὀδόντα, anche se il verbo monosillabico (quale altro è possibile?<sup>22</sup>) viene a significare, con un certo sforzo, "non la cede a", e non trova piena conferma paleografica nelle confuse tracce: altrimenti, se il terzo accusativo si colloca alla fine del verso ed il verbo è disillabico, qualcosa come οὐ μεθ'έπει σῦν. Al v. 12, basterà forse un semplice ἀστέρα [νυκτός. Una soluzione per i difficili versi finali 16–7 è raggiungibile postulando un inciso parentetico:

ἦ δὲ λελεγμένον ἄνθος ( Ἀχαιίδος ἐστὶ γενέθλης)  
ἔστεπται λιμένεσσιν ἀριστεύειν πεδίοιο.

Il nesso da me restaurato trova conferma in Pampr. fr. 4.16 Livrea Ἀχαιιάς ἐστὶ γενέθλη, mentre la lettera incerta prima della lacuna sembra proprio compatibile con la parte superiore di γ. Concludo con un parallelo significativo: per 16 πόνων πολυγηθέα λήθην cf. Triphiod. 671 πολέμων ὑπεραυχέι νίκη, *Blem.* 81 Livrea μάχης πολυγηθέα νίκηην, due 'prenoniani' che ci aiutano molto a comprendere la temperie stilistica di Soterico – se di lui si tratta. Sembrerebbe invero confermarlo la personale devozione per Zeus, la divinità dell'Ammonion di Oasi<sup>23</sup> consultata da Eracle, Perseo ed Alessandro Magno<sup>24</sup>, in 5.II.36–9:

ἀλλ', ὦ [χ]λαινοφόροιο μάκαρ σκηπτοῦχε χοροῖο,  
λισσομένω μοι ἄρηξον, ἐπεὶ καὶ νυκτὶ καὶ ἡοῖ  
ἡμετέροις καμάτοισιν ἐπίσκοπος αὐτὸς ἔησθα,  
στέψον Ὀλυμπιάδος με τεῆς πετάλοισιν ἐλαίης<sup>25</sup>.

Il ricorso a Soterico potrebbe forse chiarire un'irrisolta aporia nonniana, indicando la fonte del Panopolitano. Nell' "epillio di Ariadne" di *D.* 47 colpisce la forzatura per cui, dopo il soggiorno di Dioniso a Nasso e la sua unione con Ariadne, il dio (472–741) si sposta ad Argo e combatte con Perseo, l'eroe che pietrifica Ariadne con la Gorgone (664–6):

Domiziano Achilleo (W. Kubitschek, *Zur Geschichte des Usurpators Achilleus*, SB Wien 1928, p. 1 ss.; cf. Jord. 298, 300, Oros. 7.25.8, Mal. 12.308–8; Zon. 12.31). Andrà forse rivista la data del nostro papiro, assegnato con impeccabile argomentazione da Rea al 285?

<sup>19</sup> *Anc.* p. 106.9 Holl: Meyer, *Obelisk* cit., p.15 e n. 27, sottolinea l'interessante notizia della sepoltura in una *Lustbarke* (ἐν λουσορίῳ πλοίῳ), che esalta gli aspetti soteriologici e mistici della nostra figura.

<sup>20</sup> Vicende del tutto analoghe come strumento di politica in campo cristiano: E. Livrea, *L'imperatrice Eudocia e Roma. Per una datazione del de S.Cypr.*, BZ 91, 1998, p. 70–91.

<sup>21</sup> M. Fantuzzi, *Bionis Smyrnaei Adonidis Epitaphium*, Liverpool 1985, p. 118 (ad v.79) conosce solo un altro riferimento di ἀβρός ad Adone, Procl. *H.* 1.26, dove vd. Vogt, p. 56.

<sup>22</sup> Qualcosa come οὐκ ἴδ' marcherebbe la differenza fra Antinoo, trionfatore sul leone, e i giovanetti della comparazione, che soccombono alla fonte, al disco, al cinghiale. Ma forse la giusta soluzione deve ancora esser scoperta.

<sup>23</sup> Con la riforma di Diocleziano l'Ammonico, prima parte del nome di Libia, sarà aggregato alla nuova provincia della Libia Inferiore, cf. D. Roque, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaique au Bas-Empire*, Paris 1987, p. 83.

<sup>24</sup> Cf. Callisth. 124 F 14 Jacoby.

<sup>25</sup> Quest'invocazione a Zeus non necessariamente indica la fine del poema (come ad es. in Call. *Jov.* 91–6), cf. l'analogia invocazione proemiale ad Apollo in Claud. *Gig.* 9–10 ἴλαθι καὶ μευ ἄκουσον, ἐπεὶ σέθεν εὐμένεοντος / παυρότερον δέος ἐστὶν ἐπ' ἐλπίσι λωιτέρησιν. Non è stato osservato che il v. 38 indica una precedente attività letteraria del nostro poeta, come in Claud. *Gig.* 7: non si tratta dunque di un principiante, ma di un δεινὸς αἰοιδός.

ἀλλὰ λιπὼν Διόνυσον ἐμάρνατο θυιάσι Βάκχαις·  
καὶ παλάμη δονέων θανατηφόρον ὄμμα Μεδούσης  
λαϊνέην ποίησε κορυσσομένην Ἀριάδην.

Questa versione del tutto sconosciuta della fine di Ariadne contrasta con *D.* 25.110 οὐτιδανὴν ἀσίδηρον ἀκοντίζων Ἀριάδην, e ci induce ad interrogarci sulla fonte che ha indotto Nonno a contraddirsi così platealmente<sup>26</sup>. Ebbene, tutto indica che la sforzata saldatura col mito di Perseo sia un tributo pagato alla fonte, appunto Soterico: questi, che aveva scritto un poema su Ariadne, non poteva ignorare che il “suo” deserto libico era stato il teatro della trasvolata di Perseo dopo l’uccisione della Gorgone, come indica l’aitiologia dei serpenti velenosi in *Ap. Rh.* 4. 1513–7 εὕτε γὰρ ἰσόθεος Λιβύην ὑπερέπτατο Περσεύς / Εὐρυμέδων (καὶ γὰρ τὸ κάλεσκέ μιν οὖνομα μήτηρ) / Γοργόνος ἀρτίτομον κεφαλὴν βασιλῆι κομίζων, / ὅσσαι κυανέου στάγες αἵματος οὐδας ἴκοντο, / αἰ πᾶσαι κείνων ὀφέων γένος ἐβλάστησαν. Dunque la larga e spesso problematica presenza di Perseo in Nonno, *D.* 47 si spiegherà con Soterico, a cui ci sentiremmo di attribuire l’isolata e particolarissima versione della pietrificazione di Ariadne, funzionale ad un protagonismo dell’uccisore della Gorgone che ben si giustifica nel poeta di Oasi – memore di una gloria locale –, ma non in quello di Panopoli<sup>27</sup>.

Università di Firenze

Enrico Livrea

<sup>26</sup> Naturalmente non intendiamo in questa sede prender posizione sulla dibattuta questione di un epillio alessandrino usufruito da Nonno, su cui vd. D’Ippolito cit., p. 120–8. La soluzione qui proposta non la conferma né la esclude. Fuor di dubbio resta l’influenza su Nonno del *Dionysos* di Euforione, cf. fr. 19 e van Groningen, part. 43–4.

<sup>27</sup> A ragione Chuvin, p. 182 ritiene che la rivalità fra Perseo e Dioniso ad Argo non sia esemplata su fonti argive; aggiungerei che spie di una possibile utilizzazione di Soterico potrebbero essere la *synkrisis* positiva a favore di Perseo (30.264–77, sia pure sulla bocca di Atena ansiosa di risvegliare la ragione in Dioniso), e la localizzazione sul mare Eritreo dell’episodio di Andromeda.